

Un bimbo in provetta? A due anni dalla legge in Piemonte è un sogno

Nessuna fecondazione eterologa: mancano ovuli e costa cara
Saitta: "Per ora non possiamo pagarla, ma presto lo faremo"

OTTAVIA GIUSTETTI

SARANNO trascorsi due anni il 9 aprile da quando è caduto il divieto di praticare la fecondazione eterologa in Italia. Ma in Piemonte neppure una donna ha ottenuto finora la possibilità di sperimentarla in una delle strutture pubbliche attrezzate. La Regione ha annunciato che era pronta per partire in tre centri, il Sant'Anna, il Maria Vittoria e l'ospedale di Fossano. E prossimamente dovrebbero aprire anche Novara e Asti. Ma la mancanza di donatrici di ovuli rende, di fatto, impossibile per il sistema sanitario nazionale offrire l'opportunità di diventare genitori alle coppie sterili. E uomini e donne che vogliono un figlio a ogni costo, e non possono averlo, continuano a rivolgersi alle strutture private oppure ad andare all'estero.

Un'ingiustizia? «Un paradosso» dice Filomena Gallo, avvocato, e segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca. «La Corte Costituzionale si è pronunciata, ha detto che non c'è vuoto normativo nella materia, e che le tecniche sono immediatamente applicabili». Il problema è a tutti gli effetti nazionale. Ma il Piemonte soffre particolarmente perché essendo in più

Decine di persone hanno già chiesto di entrare nelle liste d'attesa, ma sono poi costrette ad andare all'estero o in Toscana

no di rientro non può inserire la fecondazione eterologa nei livelli essenziali di assistenza, e non può neppure rimborsare le altre regioni nel caso in cui le coppie decidano di tentare la fecondazione in una diversa città italiana. «È una questione di pochi mesi ancora - spiega l'assessore Antonio Saitta - non appena avremo il via libera da Roma inseriremo la prestazione nei Lea e faremo partire il tavolo regionale per stabilire anche quale sarà il costo nelle strutture pubbliche per i piemontesi».

Da un anno a oggi però, da quando cioè gli ospedali hanno dato il via alle prenotazioni, decine di persone hanno chiesto di entrare in lista d'attesa. Sentendosi rispondere non di rado: «Rivolgetevi ai privati, qui non ci sono ovuli». In Toscana, dove il sistema sanitario ha fatto da apripista, sono già stati pubblicati bandi per importarli i

gameti, dall'estero. In Italia, infatti, la donazione deve essere per legge a titolo gratuito, mentre negli altri Paesi è previsto un rimborso spese di qualche migliaio di euro per le donatrici che comunque devono sottoporsi a un piccolo intervento, preceduto da una terapia farmacologica. Il tema è dibattuto in Italia dove una legge del ministro Rosi Bindi vincola la donazione alla gratuità e dove permangono resistenze forti alla possibilità di introdurre un pagamento,

anche mascherato, in cambio di una donazione «particolare» come quella degli ovuli. E le linee guida che contengono le indicazioni delle procedure e delle tecniche di procreazione assistita che sono state da poco aggiornate dal ministro Beatrice Lorenzin non modificano il principio.

È così che le coppie continuano a rivolgersi alle strutture private piemontesi dove il costo di una fecondazione è di 8000 euro circa. «In Toscana anche i privati hanno costi

inferiori - dice l'avvocato Maria Paola Constantini che segue molte coppie anche torinesi nei ricorsi contro il sistema sanitario - quindi quando non si può fare diversamente io consiglio comunque di andare nei centri toscani privati e farlo a proprie spese». Oppure all'estero. Dove tutto sommato è ancora più conveniente al netto delle spese per il soggiorno e dei viaggi per sottoporsi alla fecondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II

MART. 5/04

I rimborси per il periodo 2011-2013

Sanità, si paga con sei anni di ritardo

Cure ai pazienti da fuori Piemonte, la Regione sblocca 10 milioni ai privati

ALESSANDRO MONDO

Una boccata di ossigeno per le imprese del settore, in questo caso le strutture private accreditate con il servizio sanitario pubblico: a distanza di anni si vedranno riconoscere dalle Asl fino all'80% delle somme loro spettanti per aver curato persone provenienti da fuori Piemonte rispetto ai tetti di spesa contrattualmente definiti. Parliamo del 2011, 2012 e 2013: un arco temporale che la dice lunga sui tempi di pagamento, anche nell'universo della Sanità. Altro dato: ad oggi l'ultimo conguaglio è stato concordato in via definitiva nel 2007 per le annualità 1997-2004.

Boccata di ossigeno

La Regione si è mossa su proposta dell'assessore Saitta: parliamo di una decina di milioni pagati da altre Regioni, ora sbloccati e girati agli aventi diritto. In questo caso parliamo di «mobilità attiva» - cioè di malati che scelgono di sottoporsi alle prestazioni in Piemonte, pagate al nostro servizio sanitario dalle Regioni di provenienza -, in crescita ma comunque più bassa della «mobilità passiva».

Pazienti contesi

Una migrazione a doppio senso e un «business» per le Regioni, che si contendono i malati con strategie sempre più aggressive e disinvolte, sovente fonte di lunghi contenziosi da parte di quante devono mettere mano al portafoglio: da qui i ritardi nei pagamenti. Nel 2012 la mobilità attiva ha significato per il Piemonte 43.525 ricoveri, con un importo di 170,3 milioni: 41.834 nel 2013 ((165,1 milioni)).

Mobilità a doppio senso

Della mobilità passiva molto è stato detto: nel 2014 il saldo negativo, dovuto all'esodo dei pazienti oltre confine, era calcolato in 50-60 milioni l'anno. I perché di

quella in entrata rimandano a cause diverse. «La maggior parte dei malati arriva dal Meridione, Calabria e Sicilia, Regioni con sistemi in crisi finanziaria e costrette a farsi carico anche di questo esborso», spiega Saitta. Un altro fattore rimanda alla forte presenza di meridionali insediatisi a Torino e in Piemonte durante le ondate migratorie degli Anni '60 e '70 che però hanno mantenuto i legami con i paesi di origine, dove tornano e dove hanno parenti e amici ai quali possono assicurare supporto «logistico» quando decidono di spostarsi al Nord per curarsi. «Un altro tipo di mobilità, è quella di confine - aggiunge l'assessore -: prevalentemente da Liguria, Valle

D'Aosta e in parte la Lombardia». Anche se per la verità quest'ultima drena malati al Piemonte più che cederne dei suoi.

La sfida della sostenibilità

Il comune denominatore, per chi sceglie la nostra Regione, è la garanzia di una sanità pubblica e privata nel complesso solida e affidabile, con una serie di eccellenze che fanno la differenza: basti pensare al polo della Città della Salute. «Ma anche la cardiochirurgia o la cura dei disturbi alimentari sul fronte dei privati», aggiunge José Parrella, presidente di Aris Piemonte, l'associazione delle strutture sanitarie religiose accreditate. Ragione in più per sollecitare tempi di paga-

mento accettabili a fronte di bilanci già messi a dura prova dai tagli dei budget. «Per fortuna dal 2015 le cose sono cambiate, in base ad un accordo la Regione anticipa i pagamenti poi si fa compensare gli importi dalle altre Regioni», aggiunge Giancarlo Perla, Aiop.

Per il Piemonte la sfida è incrementare la mobilità attiva e ridimensionare progressivamente quella passiva, favorita negli ultimi anni dal blocco del turn over imposto dal piano di rientro e dalla riduzione della produzione sanitaria: facce della stessa medaglia, secondo Saitta, dalle quali dipende la sostenibilità della Sanità del futuro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LD STAMP PAG. 48 MAR. 5/64

SANITÀ L'assessore Saitta stanzia i rimborsi per le strutture

Alle cliniche private spettano 60 milioni I soldi attesi 5 anni

*Pronti gli acconti per l'80% delle prestazioni
Ma a Roma le Regioni continuano a litigare*

Aspetta e spera, alla fine per i crediti più vecchi sono passati cinque anni. Soldi che la Regione deve alla sanità privata per il 2011, il 2012, il 2013 e il 2014 e servono a rimborsare le prestazioni che le strutture accreditate hanno effettuato su malati provenienti dalle altre regioni. Lo prevede la legge: le regioni d'origine dei pazienti girano le somme alla Giunta di piazza Castello, che provvede ad assegnare il dovuto a ospedali e cliniche. Non dovrebbero esserci intoppi ma alla fine ci sono sempre, perché governatori e assessori a livello nazionale non si mettono mai d'accordo. Addirittura l'ultimo conguaglio concordato dalla Conferenza delle Regioni risale al 31 maggio 2007 ed è relativo al periodo 1997-2004. Nel frattempo si è andati a vista, con aggiustamenti, anticipi e rabbocchi successivi.

«Complessivamente - spiega José Parrella, il segretario regionale dell'Aris (che rappresenta le realtà religiose) - il settore aspetta 60 milioni di euro». Dei quattro anni in questione, finora era stato pagato il 50% per i primi tre e nulla per l'ultimo, il 2014. Ieri l'assessore alla Sanità ha messo una prima toppa, erogando una nuova tranne di «almeno 10 milioni» che porta tutti gli acconti all'80%. «Esperiamo in un paio di mesi di sistemare la

questione a livello nazionale» precisa l'assessore Antonio Saitta, anche in veste di coordinatore alla Sanità della Conferenza delle Regioni. «L'intesa infatti non è ancora chiusa - aggiunge -. Ma comprensibilmente a questo punto i privati reclamano quanto dovuto, arrivando anche a minacciare contenziosi». Dopo le tensioni dei mesi scorsi con piazza Castello per la stipula della nuova intesa sulle

convenzioni, ora fra le aziende accreditate c'è soddisfazione. «Diciamo che abbiamo quasi messo la parola fine su una vicenda assurda, un problema che per fortuna non si porrà più perché dallo scorso anno la Regione anticipa le risorse» sottolinea Parrella. «Noi come strutture private facciamo eccellenza e siamo in grado di attivare mobilità attiva da altre regioni, se siamo messi nelle condizioni -

aggiunge Carlo Di Giambattista, vicepresidente regionale Aiop, sigla che in Italia raggruppa oltre 500 imprese -. Quindi è ovvio che questo storico problema ci penalizza. Diciamo che questo stanziamento va nella direzione giusta, ora si può invertire la rotta. Certo, adesso speriamo che anche in futuro ci sia più uniformità di pagamenti fra le Asl».

Andrea Gatta



Arrivano i soldi per i privati della sanità: rimborsi per 2011, 2012, 2013 e 2014

CRONACA Qui PDG. 5 AGOSTO 5/04

Settimo

Donati 36 moduli abitativi al campo profughi

Una nuova più capiente infermeria e aule per la didattica. Trentasei moduli abitativi, utilizzati in Val di Susa dalla ditta che ha realizzato una serie di gallerie stradali, sono pronti per essere montati ed utilizzati al centro Fenoglio di Settimo. Centro gestito dalla Croce Rossa che ad oggi ospita 100 migranti del progetto Sprar, 40 Case (per l'accoglienza straordinaria), 61 per la Fondazione Comunità Solidale e 60 in transito.

C'è preoccupazione, però, al centro di Settimo. «Gli sbarchi continuano - spiega il comandante Ignazio Schintu - e nei primi tre mesi dell'anno stiamo già quasi raggiungendo i numeri dell'anno scorso. Solo nelle ultime 48 ore di qui sono passate 350 persone. La situazione è difficile anche perché dalla commissione governativa che valuta i richiedenti asilo stanno arrivando solo dinieghi. Siamo al limite del 90%. Persone, che dal momento del ricorso contro il provvedimento, non potrebbero neppure più essere assistite dal centro settimese.



FOTO BERGAMINI

Quasi al completo

Il campo ospita 100 migranti e solo nelle ultime 48 ore ci sono stati 350 passaggi «Siamo al limite» dice la Croce Rossa

I 36 moduli abitativi sono arrivati dall'imprenditore di Caselle, Enzo Valsania. «Ma, è tutt'altro che facile - continua Schintu - Facciamo di tutto per il percorso dell'integrazione e anche i ragazzi si prodigano per rispettare tutte le regole e poi dopo due anni si sentono rispondere picche. Che cosa faranno? Sono destinati a diventare invisibili. Non possono andarsene dall'Italia perché gli altri Paesi hanno chiuso i confini. Non possono lavorare o avere una casa, non avranno né diritti né doveri e finiranno per delinquere». [N. BER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG, 61 MRT. 5/04

ECONOMIA La ricerca: raddoppiata l'emissione di obbligazioni delle aziende

Imprese diminuite del 17% Ma la ripresa ora accelera

→ Raddoppia nel medio periodo l'emissione di obbligazioni da parte di aziende piemontesi. Lo ha rilevato un'analisi sul periodo 2008-2014 presentata da Unioncamere e Confindustria in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Unicredit. I dati parlano di un incremento intorno ai cento punti per il volume complessivo dei bond, ma in genere evidenziano un miglioramento delle condizioni del credito, che appare più marcato nella nostra regione che altrove.

Il Piemonte mostra una velocità, sia in positivo che in negativo, più accentuata della media nazionale. Nell'analisi sulle imprese emerge quanto la crisi abbia colpito duro. In particolare sul numero di aziende, calate tra il 2008 e il 2014 del 17 per cento nel campione di 65 mila imprese del Piemonte prese in considerazione, contro il -14%

del campione nazionale di oltre 1 milione di imprese.

Una tendenza analoga riguarda i fatturati, calati nel medesimo periodo del 16 per cento in Piemonte contro il 10% del campione nazionale, pur con aspettative di ripresa più dinamica del nazionale. La dinamica è la stessa per i margini delle imprese, che sono calati del 25 per cento in Piemonte dal 2008 al 2014.

Il debito bancario delle imprese nel periodo - è scritto nell'indagine - si è ridotto significativamente (meno 32% in Piemonte contro il -26 del nazionale), spostandosi marginalmente verso scadenze più lunghe, ma soprattutto verso forme alternative di finanziamento, in particolare l'emissione di obbligazioni. «Dopo anni di crisi - ha detto il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato - oggi iniziamo finalmente a ve-

dere qualche segnale di ripresa, sia pure ancora debole ed esposta a rischi di ricaduta. Uno degli snodi fondamentali è migliorare l'accesso al credito». «Banche e investitori - ha osservato Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - possono assumere sempre di più un

ruolo che non sia solo quello di affiancare le aziende in ambito finanziario, ma di supportare l'attività d'impresa in senso lato, accompagnandole anche nella definizione del business plan e di progetti di sviluppo a lungo termine».

Alessandro Barbiero

I DATI DI CONFARTIGIANATO

Continuano a calare i prestiti agli artigiani

Si riduce il credito alle imprese artigiane. A Torino, dice Confartigianato, a settembre 2015 le somme date in prestito alle aziende del comparto hanno registrato una flessione del 5,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Piemonte registra un -3,9%, dato migliore rispetto alla media italiana che è stata del -4,7%. Ma osservando i dati provinciali emerge che solo a Vercelli c'è stato un aumento dei prestiti all'artigianato (+22,9%), mentre a Torino si è registrato un -5,4%, superiore alla me-

dia che è di -4,7%. Peggio hanno fatto solo Verbania -6,9% e Asti -5,5%.

In quattro anni (settembre 2011-settembre 2015) i prestiti all'artigianato si sono ridotti di un quinto (-20%), per complessivi 11,4 miliardi di euro in meno, il doppio del calo registrato dal totale delle imprese (-11,5%). «Le dichiarazioni di ottimismo delle banche italiane - sottolinea Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - si scontrano con la realtà vissuta dagli imprenditori. Noi, il rilancio dei prestiti

alle imprese non lo vediamo ancora: del resto, 106 miliardi in meno di finanziamenti negli ultimi 4 anni la dicono lunga su quanto c'è da recuperare. Soprattutto per gli artigiani e le piccole imprese il denaro rimane più scarso e più costoso rispetto a quello erogato alle aziende medio-grandi e in confronto a quanto avviene nella media europea. Se le banche non tornano ad avere fiducia nei progetti di investimento degli artigiani, non ci sono presupposti per una ripresa del nostro settore».



La ricerca è stata presentata da Unioncamere e Confindustria

CRONACA QUI PG. 18 MART 5/04

L'APPUNTAMENTO Domani al via la kermesse: tre giorni di opportunità

Al Pala Alpitour torna loLavoro: per i disoccupati 13mila offerte

→ Tutto pronto per loLavoro, la manifestazione dedicata all'incontro tra domanda e offerta di lavoro giunta alla ventesima edizione che inizia domani al Pala Alpitour. Per tre giorni saranno presenti cento aziende che parteciperanno con circa 13mila offerte di impiego.

L'appuntamento avrà al centro la nuova rete dei servizi pubblici per il lavoro della Regione Piemonte, presente in un'area gestita dall'Agenzia Piemonte Lavoro con la collaborazione di tutti i Centri per l'Impiego piemontesi e il supporto tecnico di Italia Lavoro, dove sarà possibile informarsi per fare una ricerca attiva del lavoro, e da più di venti agenzie per il lavoro con centinaia di proposte.

Tra le aziende che ricercano personale, sono presenti nomi di spicco come Ikea, Lavazza, Gruppo Rinascente, Bricocenter, Club Med, I Grandi Viaggi, Food & Company, Amnesty International, Monge, Bene Banca (Bcc), Banca Sella, Ceva Logistics, Valeo. Le offerte di lavoro sono ripartite in ogni settore: Ict e digital, elettronica, turistico alberghiero, ristorazione, distribuzione e commercio, tour operator, agroali-



Al Pala Alpitour l'offerta di lavoro incontra la domanda

mentare, automotive, metalmeccanico, assicurazioni e finanza, materie plastiche e vigenza, facility management. A queste opportunità si aggiungono altre migliaia di proposte di lavoro grazie alla partecipazione dei Servizi per l'impiego francesi Pôle Emploi e dei referenti della rete Eures (Portale europeo della mobilità professionale). «La ventesima edizione di IoLavoro si annuncia particolarmente ricca - ha detto Gianna Pentenero, assessore al Lavoro della Regione - sia dal punto di vista delle presenze, sia da quello dei contenuti. Al

centro della Job fair, quest'anno, ci sarà la nuova rete dei servizi pubblici per il lavoro, passata dal 1° gennaio sotto la governance regionale, attraverso l'Agenzia Piemonte Lavoro».

La kermesse sarà anche l'occasione per ospitare gli "Employers' Day", iniziativa nazionale ed europea che si propone di avvicinare le imprese ai servizi pubblici per l'occupazione e che coinvolge in tutta Italia circa 300 centri per l'impiego. Per la prima volta partecipa anche il ministero della Difesa.

[al.ba.]

PNG 18 CHRONACD Quirinari. 5/04

La crescita del Piemonte passa dalla nuova finanza

Aumenta il numero di aziende che emettono obbligazioni, ma si può fare di più per rafforzare la patrimonializzazione delle imprese

■ La nuova finanza come compagnia di viaggio, per cercare di imboccare la strada della ripresa. Minibond, quindi emissioni di obbligazioni, ma anche venture capital e simili. Insomma: tutte quelle forme per ottenere capitali senza fare ricorso al sistema tradizionale degli istituti di credito. Specialmente in un momento in cui le banche si sono fatte iper selettive.

Ma chi potrebbe permettersi, al momento, di emettere minibonds sul territorio piemontese? Secondo le stime, si tratta di circa 3700 aziende (3721, per la precisione), che rispettano i vincoli e i parametri previsti dal ministero. La tendenza è in crescita: dal 2008 al 2014 le obbligazioni nette emesse dalle aziende piemontesi sono quasi raddoppiate rispetto ai 2,6 miliardi di partenza. A livello italiano, partendo da una base di 77,4 miliardi nel 2008, nel 2014 l'aumento è stato del 63%. Dunque, il Piemonte viaggia a ritmi decisamente più sostenuti. Tuttavia c'è ancora molto, moltissimo da fare per colmare il gap che ci divide dal resto dell'Euro-

pa e dalle altre economie mature. È questo il messaggio uscito ieri mattina dal convegno sulla «Nuova finanza d'impresa per la crescita del Piemonte», organizzata da Unioncamere, Confindustria e i contributi degli uffici studi di Intesa Sanpaolo e Unicredit.

«Dopo anni di crisi - ha detto Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte - oggi iniziamo finalmente a vedere qualche segnale di ripresa, sia pure ancora debole ed esposta a rischi di ricaduta. Per consolidarla occorre rilanciare gli investimenti e agevolare la crescita delle imprese "virtuose" che, anche durante anni difficili, hanno saputo rafforzare la propria posizione e competitività. Uno degli snodi

fondamentale è migliorare l'accesso al credito, indirizzando verso le imprese l'enorme massa di liquidità oggi in circolazione e le altrettanto ingenti risorse finanziarie di cui il nostro Paese dispone». Ecco perché, dunque, l'attualità si chiama «nuova finanza»: «Le nostre imprese - aggiunge Carbonato - si caratterizzano per un'elevata dipendenza dal credito bancario per finanziare iniziative di sviluppo e investimento, mentre gli strumenti di finanza alternativa, tanto di equity quanto di debito, sono ancora poco diffusi, per quanto in crescita. È un ritardo italiano a cui le stesse Banche stanno cercando di porre rimedio, nella convinzione che i due canali siano complementari e non concorrenti. Questo "bancocentrismo" nasce anche da una reticenza da parte

delle nostre imprese ad aprirsi a investitori esterni. Come Confindustria siamo convinti, al contrario, che lo sviluppo della finanza alternativa sia fondamentale per accelerare l'evoluzione del nostro sistema produttivo verso assetti più moderni, aperti e dinamici, portando le imprese verso un loro rafforzamento patrimoniale e innalzando la loro appetibilità da parte degli operatori finanziari».

A un maggiore contatto tra economia reale e finanza si riferisce anche Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte: «Sono due mondi che possono e devono dialogare tra loro: banche e investitori possono assumere sempre di più un ruolo che non sia solo quello di affiancare le aziende in ambito finanziario, ma di supportare l'attività d'impresa in senso lato, accompagnandole anche nella definizione del business plan e di progetti di sviluppo a lungo termine. Sempre, però, partendo da una

visione dell'economia che abbia al centro il territorio e le sue specificità, presupposto imprescindibile per ragionare di ripresa e di sviluppo».

Al momento, in Piemonte, l'anagrafe delle imprese ne conta quasi 443 mila, per una concentrazione di 122 aziende ogni mille abitanti: una volta e mezza rispetto alla Francia e il doppio rispetto a Regno Unito e Germania. Un tessuto produttivo che la crisi ha fiaccato, spesso a velocità superiori anche al dato medio nazionale. Il numero medio di addetti è di 4 per impresa, mentre nella Ue a 28 Paesi il dato sale a 6 addetti. Poco meno di sei imprese su 10 sono ditte individuali e si concentrano soprattutto sui servizi e commercio. Ma solo poco più di un'impresa su due sopravvive dopo 5 anni. «Rispetto al 2008 - sottolinea Riccardo Masoero,

responsabile dell'intelligence economia di Unicredit - i debiti bancari delle aziende piemontesi sono calati del 32%, scendendo da 60 miliardi a quasi 40. Allo stesso tempo sono scese anche le imprese che hanno

POTENZIALE
In tutta la regione sono 3721 le realtà che possono fare minibond

presentato il bilancio, ma soltanto del 17%. Dunque, chi è rimasto sul mercato, ha ora un rapporto più virtuoso con il mondo del credito».

Resta il tema del costo del cre-

dito, anche in tempi di Euribor sotto zero. In Piemonte, il dato è al 4,7%, stabilmente superiore al 3,3% della media italiana. «Ma il calcolo del costo è fatto anche da altre componenti - prosegue Masoero - a cominciare dal costo delle sofferenze, che sono salite dal 3,3% del 2008 al 15,4% del 2015. In Italia, il tasso che una volta era allineato a quello piemontese è cresciuto anche di più, arrivando al 18,1%. In generale, poi, l'indebitamento delle imprese piemontesi ha mostrato un livello di sostenibilità migliore rispetto a quelli nazionali».

Una tendenza che potrebbe essere riconducibile proprio al progressivo spostamento verso le forme «alternative» di finanziamento.

IL GIORNALE del PIEMONTE
PAG. 9 MARZO 5/04

Finpiemonte, una lite tra Regione e sigle battezza la nuova vita

L'ira di commercianti, artigiani e coop per la riforma
Poi Reschigna e un emendamento del Pd risolvono

STEFANO PAROLA

C'è voluto un emendamento "last minute" presentato dal Pd per scongiurare una lite furibonda tra la giunta regionale guidata da Sergio Chiamparino e le associazioni di artigiani, commercianti e cooperative. Oggetto del contendere: la nuova vita di Finpiemonte, la società che grazie all'ok del Consiglio regionale diventerà soprattutto un operatore finanziario. E' una metamorfosi in cui la Regione crede molto, ma che ha spiazzato i piccoli imprenditori. Dopo un mese di tensioni sotterranee, le sigle dei datori di lavoro sono riuscite a strappare in extremis una modifica che mette al sicuro le risorse per il sostegno del settore. C'è stata insomma una «mediazione migliorativa», come l'ha definita lo stesso governatore Chiamparino.

Tutto è iniziato attorno a dicembre. Da un lato le associazioni di categoria lamentavano rapporti troppo distanti con la giunta Chiamparino e chiedevano più coinvolgimento. Dall'altro l'assessore alle Attività produttive Giuseppina De Santis accelerava sulla rivoluzione di Finpiemonte. La società è infatti destinata a cambiare del tutto le proprie funzioni. Saranno gli uffici della Regione a continuare a gestire i progetti e le misure degli assessorati, mentre la finanziaria regionale si occuperà dei bandi più tecnici e soprattutto di sostenere l'economia con strumenti innovativi ed evoluti, più legati appunto alla finanza. Si parla di private equity, minibond, di operazioni "tranched covered", fornitura di garanzie bancarie e così via che Finpiemonte potrà portare avanti diventando intermediatore vigilato.

«Non vogliamo essere concorrenti, ma piuttosto addizionali», ha spiegato Fabrizio Gatti, presidente di Finpiemonte. L'idea è di far leva sulla capacità della società di essere un «attrattore di progetti» e sulla rete di rapporti con Cassa depositi e prestiti e Bej, intervenendo in mercati meno attraenti per i soggetti privati e destinando anche «una parte di risorse per il settore "mid-cap" (cioè per le medie imprese, ndr), che può essere di traino per la ripresa del Piemonte».

Per fare tutto ciò Finpiemonte dovrà aumentare il capitale in modo esponenziale. Lo farà utilizzando la liquidità che già pos-

siede per le misure regionali, che consentiranno un'iniezione da 600 milioni in 5 anni, di cui 450 nei primi due anni e mezzo. Ed è proprio questo aspetto ad aver sollevato le ire delle associa-

zioni di categoria. Quel denaro è infatti collegato alle leggi regionali su artigianato, commercio, turismo, cooperazione, imprenditoria femminile e giovanile. Si tratta in prevalenza di fondi rota-

tivi che consentono alle imprese di ottenere prestiti a tasso agevolato, dunque sono un po' meno efficaci di un tempo visto il periodo di tassi d'interesse bassi. Le sigle che compongono Rete impre-

se Italia Piemonte e l'Alleanza delle cooperative sono saltate su, sia perché avevano perplessità sull'utilità dell'operazione sia perché lamentavano di non essere state informate.

A quel punto si sono messe al lavoro le diplomazie, con una serie di incontri tra i dirigenti regionali di Cna, Confartigianato, Confcoommercio, Confesercenti e Alleanza delle cooperative e i consiglieri regionali di maggioranza e minoranza, con il vicepresidente Aldo Reschigna nel ruolo di mediatore. Alla fine la tregua è arrivata grazie all'approvazione di un emendamento presentato dal capogruppo Pd Davide Gariglio, in cui il Consiglio regionale dà l'ok alla trasformazione di Finpiemonte ma sottolinea che bisognerà «garantire al sistema delle imprese una provvista finanziaria equivalente a quella della dotazione complessiva alle leggi vigenti». In più, la Giunta dovrà finanziare le leggi regionali con 24 milioni nel 2016, dovrà fare in modo che Finpiemonte stringa accordi con gli altri consorzi fidi e consultare il mondo delle imprese sugli indirizzi triennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG XI
MORI. S/OG

La Compagnia è fatta ma Profumo rilancia sul doppio incarico

Fassino però è sicuro di convincerlo a lasciare Iren
In coppia con l'ex ministro una giovane imprenditrice

EMILIO VETTORI

La Compagnia che verrà prende una forma sempre più delineata. A due settimane dalla scadenza dei termini per le designazioni da parte degli enti che fanno parte della fondazione bancaria restano poche le caselle da completare: di fatto la Camera di Commercio e il Comune di Genova. Perché è vero che Torino, grande azionista della Compagnia, non ha ancora ufficialmente indicato i due nomi che gli spettano di diritto ma ormai i giochi sono fatti: il primo sarà quello di Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico ed ex ministro nel governo Monti, che Fassino vuole a tutti i costi al timone al posto di Luca Remmert che chiude la sua esperienza in corso Vittorio dopo due mandati. Una determinazione che convincerà l'attuale presidente di Iren a rinunciare al sogno che ancora accarezza: mantenere anche la guida della multiutility. Fassino lo vuole a tempo pieno impegnato nel gestire la Compagnia che nei prossimi anni si troverà a gestire un tesoretto frutto della vendita di una parte delle azioni di Intesa Sanpaolo-banca della quale è primo azionista - secondo quanto imposto dall'accordo tra Ministero dell'Economia e l'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie. Con Profumo, Fassino pare orientato a presentare il nome di Barbara Graffino, classe 1984, project manager, presidente di «Yes4To», l'associazione che raccoglie tutti i gruppi di giovani imprenditori sotto la Mole. Anche la Camera di Commercio non ha ancora sciolto la riserva, ma è scontato che i due nomi che proporrà il presidente Vincenzo Ilotte saranno Licia Mattioli, presidente degli industriali di Torino in scadenza e Daniele Vaccarino, attuale presidente nazionale di Cna, l'associazione degli artigiani. La Mattioli - che è in corsa anche per un posto da vicepresidente nella Confindustria targata Boccia dopo aver rivestito lo stesso incarico con Squinzi - è candidata a entrare nel futuro comitato di gestione della fondazione - insomma la giunta dell'ente - cosa che permetterà alla Camera di commercio di ripescare nel consiglio generale Fabrizio Cellino, ex presidente dell'Api Torino. Anche Anna Maria Poggi, candidata a occupare una delle poltrone del comitato di gestione, consentirà al Consiglio regionale del Piemonte di ripescare un nome: il favorito appare un altro



AL TIMONE

Il presidente Luca Remmert

Certi nel futuro
comitato di gestione
Poggi e Mattioli
Un altro dei posti
spetterà a Genova

Data perscontata
la cooptazione nel
nuovo organismo
delle consigliere uscenti
Fagioli e Caramelli

docente, Vincenzo Ferrone. Ancora da definire gli altri due posti nella sala dei bottoni della fondazione: uno di sicuro toccherà a Genova, l'altro potrebbe finire ancora al mondo imprenditoriale. O, in alternativa, a quello accademico. Tra i primi compiti che si troverà a sbrigare il futuro consiglio nella riunione d'esordio ci saranno le cooptazioni. Tre di diritto e due per la mancata nomina da parte degli enti aventi diritto: il Consiglio regionale per il volontariato e la Commissione per le pari opportunità fra uomo e donna. Per quest'ultima poltrona c'è un nome forte: quello di Maria Caramelli, numero uno dell'Istituto zooprofilattico, già oggi nel parlamentino della Fondazione su nomina ministeriale proprio per le Pari opportunità. Quasi scontata la cooptazione nella nuova assemblea di Franca Fagioli, primario all'ospedale Regina Margherita, che già siede nella Compagnia. Del parlamentino faranno parte anche alcuni "grandi vecchi": dall'accademico Pietro Rossi al manager Alessandro Barberis (ex presidente della Camera di commercio e delle Camere europee) a Alberto Conte, ex presidente di Matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPVBBICA
pag. XII
MOT. SbG

Accordo con l'Ufficio scolastico regionale

Gli studenti a lezione da Iren I migliori diventeranno apprendisti

FABRIZIO ASSANDRI

Un'esperienza di lavoro in una centrale idroelettrica o di cogenerazione, oppure nella filiera del riciclo dei rifiuti. Sono i campi nei quali potranno sperimentarsi gli studenti torinesi grazie all'accordo firmato ieri dall'Ufficio scolastico regionale e da Iren. Un'intera classe di terza superiore verrà accolta dal Gruppo Iren per un progetto di alternanza scuola-lavoro, secondo quanto prevede la recente legge 107, per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro.

Si tratta di un obbligo per le scuole, ma non tutte sono

pronte a collaborare con aziende: l'Ufficio scolastico perciò sta cercando di fare da ponte. Alla firma dell'accordo erano presenti studenti del Boselli, del Galileo Ferraris, dello Zerbini e del Pininfarina.

Istituti tecnici

«La classe, che quest'anno sarà scelta tra gli istituti tecnici torinesi, il prossimo magari tra i licei - dice Fabrizio Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale - verrà seguita per tutti e tre gli anni, fino al diploma, nel progetto scuola-lavoro siglato con Iren».

Ci saranno, il primo anno, visite guidate in azienda per co-

noscere le dinamiche e le varie esperienze di lavoro, poi in quarta seguiranno i tirocini e in quinta l'attività sarà indirizzata all'orientamento universitario, per chi proseguirà gli studi, o lavorativo. È prevista anche la "parità di genere" nella scelta dei tirocinanti. Si tratta di un progetto di alternanza-lavoro completo e concentrato, definito da Manca «innovativo, un modello per i tanti accordi che stringeremo con aziende, associazioni di categoria e realtà del terzo settore».

Nuovi accordi

I prossimi? «Inps, gruppo Intesa-Sanpaolo, Agenzia delle En-



trate e Conferenza episcopale piemontese», racconta Manca.

L'accordo con Iren prevede che tutti i docenti della classe lo approvino: «Significa che anche nelle ore di lezione "normali", la didattica della classe verrà rivista in funzione di questo progetto». Ogni anno si aggiungerà una classe, fino ad averne tre contemporaneamente al

"lavoro" negli impianti o nelle strutture di Iren.

«Nel 2015 abbiamo assunto 219 giovani - ha detto Francesco Profumo, presidente di Iren - e continueremo a farlo: questo progetto ci permette di seguire e conoscere da vicino gli studenti, e alcuni di loro potrebbero anche poi essere assunti non più sulla carta, ma scelti sul

Alternanza scuola-lavoro

Gli studenti potranno scegliere tra una esperienza in una centrale idroelettrica o di cogenerazione, oppure nella filiera del riciclo dei rifiuti

campo». È già previsto, al termine dell'alternanza, che due diplomati selezionati otterranno un contratto d'apprendistato. Per Profumo, «più che di alternanza scuola-lavoro, bisognerebbe parlare di "alleanza": l'obiettivo dev'essere avvicinare i giovani al mondo del lavoro, ma anche ridurre il tasso di insuccessi scolastici». Per il sindaco Piero Fassino «quest'accordo è importante perché affronta due problemi del mondo scolastico, la difficoltà di stabilire una relazione tra studi e mercato del lavoro e la questione delle competenze professionali spesso sottovalutate».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LP STONDA

P.D.G. 54 M.D.R. 5/64